

Giovani ricercatori

I nostri sono i migliori. All'estero

di **Jacopo Meldolesi**

Per la prima volta i ricercatori italiani sono stati i primi a livello europeo, seppure alla pari con i tedeschi. Anzi le ricercatrici sono state prime da sole, precedendo le loro competitori tedesche e spagnole. È successo in un programma di grant per ricercatori all'inizio della loro carriera indipendente (Initiation Grant Programme), bandito dall'European Research Council (Erc), un'Agenzia europea di recente istituzione che si rivolge ai migliori ricercatori di tutti i settori, economico/umanistico, fisico/tecnologico, biologico/medico.

Vincere un grant dell'Erc non è un'impresa facile. Questa volta i vincitori sono stati circa il 9% dei partecipanti; al giro precedente, il primo dell'Erc, quando ancora le difficoltà non erano state sperimentate, la percentuale era stata ancora più bassa, il 3 per cento. Possiamo quindi concludere che, seppure nelle

Primi insieme ai tedeschi, gli italiani dimostrano di essere competitivi. Ma non sono premiati in casa

difficoltà in cui si trova la ricerca in Italia, esiste per i nostri giovani la possibilità di ricevere un'ottima formazione scientifica complessiva, nell'Università e nei dottorati di ricerca fino al lavoro post-laurea.

La soddisfazione diminuisce però, e di molto, se si controlla dove i giovani ricercatori italiani andranno a spendere i loro grants Erc. Quanto alle sedi di ricerca, infatti, l'Italia non è più prima ma precipita al settimo posto, preceduta non solo da Inghilterra, Francia e Germania, ma anche dalla Spagna e da paesi grandi come la Lombardia, cioè la Svizzera e l'Olanda, e alla pari con il Belgio. Questo perché più della metà dei nostri vincitori ha scelto di lavorare in altri paesi, soprattutto in Inghilterra, mentre solo due ricercatori di altri paesi europei lavoreranno in Italia.

Che l'Italia continui a perdere cervelli, anche perché invece di ampliare le opportunità di inserimento continua a ridurle, non è una novità. Oggi la fuga non riguarda tanto i ricercatori affermati quanto, e soprattutto, i giovani, costretti a emigrare dalla mancanza di collocazioni dignitose, sia scientifiche che di lavoro.

Una situazione semplicemente autolesionista: spendiamo tanti soldi per crescere la nuova generazione di ricercatori e poi regaliamo i migliori all'Inghilterra. Quando faremo un piano, basato su adeguati investimenti, per bloccare il fenomeno? Aspettiamo che la nostra industria avanzata, piccola e grande, basata sull'innovazione e quindi su ricerca e ricercatori, sia completamente scomparsa?

